



MARGINS MARGES MARGINI

*Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali*

Empathy Unbound:

gli Albori dell'Antispecismo nella Dieta Naturale

di Percy Bysshe Shelley

Carmen Luciano

(Independent Scholar, IT)

Abstract

Percy Bysshe Shelley è fra gli autori più conosciuti, noti, studiati e stimati della seconda generazione dei poeti del Romanticismo inglese. La sua vasta produzione scritta – un ampio lascito d'eredità culturale a cui dà vita nella sua itinerante, breve esistenza – oltre a contemplare opere celebri e notevolmente apprezzate che dimorano nelle librerie e nelle biblioteche di tutto il mondo, ha accolto anche testi di utilità sociale dalla visione 'ecocentrica', ancora del tutto attuali grazie all'influente messaggio che veicolano. La lunga Nota 17 di *Queen Mab*, che il poeta ampliò nel *pamphlet A Vindication of Natural Diet*, e il successivo saggio *On the Vegetable System of Diet*, le cui stesure avvengono attorno al terzo lustro dell'Ottocento, sono testi rimasti spesso in penombra. Uniti dal leitmotiv della difesa dell'alimentazione vegetale e dalle ragioni etiche, morali, sociali e politiche collegate al non consumo di corpi animali, questi saggi sono ancora oggi poco conosciuti, o – quando presi in oggetto – trattati senza tenere sufficientemente in considerazione il sentimento principe che li caratterizza: l'empatia. In questo articolo, basato su un'attenta ricerca condotta a livello accademico, s'intende mettere in risalto la sensibilità di Shelley verso coloro che egli definisce *fellow animals* e che decide di non mangiare sin dalla giovane età, nonché le ragioni 'protoantispeciste' che risiedono alla base dei suoi scritti in difesa di tutte le creature del pianeta.

Keywords: veganismo; diritti animali; etica; empatia; dieta naturale; antispecismo.

Quando si parla di ‘antispecismo’, neologismo coniato attorno al primo decennio degli anni 2000 ed entrato ufficialmente nei vocabolari nel primo ventennio¹, si fa riferimento a un pensiero e ad un movimento che si oppone allo ‘specismo’, ossia alla convinzione che la specie umana sia superiore alle altre, tanto da poterne disporre a piacimento, arbitrandone la vita e le libertà, oltre a sceglierne – in base ai profitti desiderati – la motivazione e la durata della loro permanenza al mondo, imponendone infine la morte. La visione ‘ecocentrica’, che pone al centro di tutto la vita in ogni sua forma, in opposizione all’antropocentrismo che predilige l’essere umano, è parte integrante di questo movimento sociale, politico e culturale, secondo il quale non esistono differenze fra esseri umani e non-umani. Tale pensiero è strettamente collegato inoltre al ‘veganismo’², movimento diramatosi dal ‘vegetarianismo’ nel 1944: assieme ad esso, infatti, promuove l’idea che gli animali non siano cibo, bensì creature senzienti meritevoli di rispetto, favorendo uno stile alimentare basato su soli cibi di origine vegetale e diffondendo un *modus vivendi* empatico e non crudele.

Se il secolo attuale è caratterizzato da una fiorente lotta determinata alla conquista del riconoscimento dei diritti animali (basti pensare alla nascita delle prime associazioni animaliste e più recentemente all’apertura di ‘santuari’ e rifugi di creature salvate dallo sfruttamento e dalla macellazione a livello globale) non può non essere dovuto al terreno fertile nel quale in epoche precedenti sono stati gettati i semi di un cambiamento radicale, ad opera d’una ‘egregora’ di persone dalla spiccata sensibilità. Percy Bysshe Shelley, sebbene il suo prezioso contributo in merito sia stato a lungo trascurato, ha fatto parte di quelle persone dai tratti ‘antispecisti *ante litteram*’.

Quando fra il 1813 e il 1815 pubblica il *pamphlet* *A Vindication of Natural Diet* in difesa dell’alimentazione vegetale, estensione della Nota 17 della sua discussa opera *Queen Mab*, l’interesse sociale verso uno stile alimentare che rifiutava il consumo di animali era già ampiamente diffuso da decenni, tanto da aver conquistato anche lui sin da adolescente. Il

¹ In Italia la consacrazione lessicografica è avvenuta nel 2019 con l’inserimento del termine nel vocabolario *Treccani*.

² Il neologismo *vegan* fu coniato nel 1944 attraverso un processo di *middle-clipping* dal termine *vegetarian* da Donald Watson ed Elsie Shrigley, fondatori della *Vegan Society* inglese.



giovane poeta infatti beneficia dell'influsso positivo di autori precedenti, che si erano espressi con pubblicazioni a favore di quella che veniva definita *cool diet*. Testi che egli consulta e cita nel suddetto elaborato. Fra questi, Plutarco, con i suoi scritti in lingua greca sul mangiare carne, il giacobino John Oswald (1760-1793) con la sua opera tardo-settecentesca, incentrata sull'empatia, intitolata *The Cry of Nature; or, An Appeal to Mercy and to Justice, on Behalf of the Persecuted Animals* (1791), e Joseph Ritson (1752-1803), antiquario, con il suo *An Essay on Abstinence from Animal Food, as a Moral Duty* (1802). Shelley gode della positiva influenza anche di due medici, suoi contemporanei, coi quali allaccia un legame di amicizia, e che frequenta personalmente durante alcuni anni di vita trascorsi con accanto Harriet Westbrook, sua prima compagna: Dr William Lambe (1765-1847), autore – fra i vari volumi pubblicati – di testi scientifici sulla correlazione fra consumo di animali e malattie fisiche, e del Dottor John Frank Newton (1767-1837) che pubblica *The Return to Nature; or, a Defence of the Vegetable Regimen* (1811) e che sostiene l'importanza del consumo di alimenti vegetali abbinati a sola acqua pura.

La pubblicazione della prima opera shelleyana in difesa dell'alimentazione vegetale, che egli definisce e ritiene naturale per la specie umana, avviene successivamente l'aver abbracciato in prima persona tale regime alimentare, in uno dei momenti più significativi trascorsi distante dalla famiglia. Il severo padre, Sir Timothy Shelley, avrebbe voluto farlo internare (cfr. Hogg 1858a, 32) in una *private mad-house* a seguito dell'espulsione dalla prestigiosa Università di Oxford, subita per aver fatto circolare, nel 1811, un testo scritto assieme all'amico Thomas Jefferson Hogg intitolato *The Necessity of Atheism*, ritenuto oltraggioso verso la morale cattolica dai dirigenti dell'Ateneo del tempo.

Hogg, che più avanti nel 1858 diventa autore di una ricca biografia dedicata a Shelley, regala una testimonianza preziosa, e forse unica per i suoi contenuti d'informazioni sulle scelte alimentari del poeta, principalmente attribuite dai critici non alla sua empatia bensì a ragioni salutarie o politiche. "We have forsworn meat, and adopted the Pythagorean system. About a fortnight has elapsed since the change, and we do not find ourselves any worse... we are delighted with it" (Westbrook in Clark 1939, 70), scrive in una lettera Harriet

Westbrook il 14 marzo 1812 all'amica Elizabeth Hitchener, per spiegarle che lei e il giovane poeta hanno abbracciato l'alimentazione definita 'pitagoriana' qualche decennio prima della nascita del neologismo *vegetarian*. Shelley invece, a Hogg, in una lettera datata 27 dicembre dello stesso anno, rivela che "my health is much improved by it" (Shelley 1964, 347).

In *A Vindication of Natural Diet*, testo rimasto per molto tempo relegato ai margini della sua produzione scritta e solo recentemente approfondito da critici contemporanei, dando esempio di capacità argomentativa da libero pensatore, Shelley affronta il tema del non consumo di corpi animali, e dunque del rifiuto della *blood diet*, toccando varie argomentazioni: morali, sociali, politiche, ambientali, ma principalmente etiche. Introducendo la figura mitologica di Prometeo, che avrebbe portato il fuoco agli esseri umani, il poeta spiega che questo elemento naturale fu utilizzato in modo improprio per ammorbidire il *rigor mortis* dei corpi e renderli masticabili per la dentatura umana che, a suo dire, basandosi su studi di anatomia comparata, ben differisce da quella dei veri predatori carnivori. Secondo Shelley, che come è stato già espresso, beneficia degli studi e dell'influenza positiva del dottor John Frank Newton (egli, assieme all'intera famiglia composta da diciassette persone di ogni età, testa i vantaggi dell'alimentazione vegetale dando inizio a un esperimento della durata di tre anni), del dottor William Lambe e dei testi di Plutarco, questi *unnatural appetites* conducono l'umanità a corruzione fisica e mentale, che porta alla malattia e all'infelicità. Argomentando dal punto di vista socio-politico, Shelley afferma che alimentarsi con le carni degli animali a cui viene negata la vita significava sprecare risorse in termini di materie prime vegetali coltivate e disponibilità del suolo, ma anche nutrire un certo atteggiamento prevaricatorio che sfocia in comportamenti immorali verso altre etnie e popolazioni, per rivalità commerciali e ricerca di vantaggi economici.

The quantity of nutritious vegetable matter, consumed in fattening the carcase of an ox, would afford ten times the sustenance, undepraving indeed, and incapable of generating disease, if gathered immediately from the bosom of the earth. The most fertile districts of the habitable globe are now actually cultivated by men for animals, at a delay and waste of aliment absolutely incapable of calculation. (Shelley 1988a, 87)

La conclusione del saggio *A Vindication of Natural Diet* viene redatta da Shelley quasi come un suggerimento medico in difesa di quelli che definiva *fellow animals*, a tutela della loro vita e anche della salute umana: “Never take any substance into the stomach that once had life” (Shelley 1988a, 90).

Se in questo primo saggio che promuove la nutrizione vegetale come dieta naturale umana, adatta a ogni stadio d’età, troviamo l’empatia come ragione fra le ragioni per cessare di mangiare animali, nel secondo componimento *On the Vegetable System of Diet* – testo ancora più raro, riaffiorato attorno al 1930 – Shelley cerca di risvegliare in chi legge la compassione. Egli definisce gli animali – che l’essere umano a suo avviso consuma come cibo in maniera del tutto innaturale e controproducente per la propria salute – al pari di povere creature sottomesse a un ‘contaminante’ dominio umano. Esistenze caratterizzate da sentimenti e relazioni sociali che vengono annichiliti in nome del profitto. Creature che inoltre, depauperate delle proprie caratteristiche etologiche frutto di secoli di perfezionamento dettato dalla naturale evoluzione, diventano esistenze infelici alla mercé delle malattie, la cui morte viene anticipata solo dal coltello del macellaio. Shelley argomenta la sua posizione prendendo come esempio il maiale e la pecora, risultato di allevamento e coercizione, mettendoli a paragone con il cinghiale e la capra selvatica, due animali forti e fieri. Inoltre, denuncia gli orrori della macellazione degli animali ‘da cortile’, senza dimenticare la sofferenza di quelli acquatici gettati vivi in acqua bollente:

Sows big with young are indeed no longer stamped upon until they die, and sucking pigs roasted alive; but lobsters are slowly boiled [to death] and express by their inarticulate cries the dreadful agony they endure. Chickens are mutilated and imprisoned until they fatten, calves are bled to death that their flesh may appear white: and a certain horrible process of torture furnishes brawn for the gluttonous repasts with which Christians celebrate the anniversary of their Saviour’s birth.– What beast of prey compels its victim to undergo such protracted, such severe and such degrading torments? (Shelley 1988b, 94)

Per Shelley, nessun’altra bestia predatrice condanna le sue vittime a subire tormenti così dilungati e atroci quanto l’essere umano, che ritiene per natura un animale frugivoro. In



aggiunta, come già indicato da John Oswald nel suo saggio menzionato *The Cry of Nature* da cui egli trae spunto per la stesura dei propri testi, il poeta evidenzia come i macellai siano noti per la loro violenza, nonché per la loro sadica capacità di 'scherzare con la sacralità della vita': per tale ragione al suo tempo erano interdetti dal partecipare attivamente al giudizio di esseri umani sottoposti a giudizio in occasione di processi. L'invito che rivolge a lettrici e lettori è quello di abbandonare il consumo di corpi senza esitazione, dando all'alimentazione vegetale un'opportunità, in nome del nobile principio della giustizia nei confronti di quelle creature che egli definisce *brethren* (cfr. Morton 1994, 75). *On the Vegetable System of Diet* viene concluso dal poeta con pensiero emblema della sua forte empatia: sarebbe meglio per un essere senziente non nascere affatto, che esistere per patire la sofferenza più assoluta (cfr. Shelley 1988b, 96). Una frase lapidaria che, già da sola, è in grado di confutare ogni tesi sostenuta circa la mera ragione salutistica alla base delle sue scelte alimentari.

I componimenti di Shelley in difesa dell'alimentazione vegetale, e dunque degli animali, quando non omessi nelle collezioni delle sue opere, sono stati per decenni oggetto di analisi interpretative volte alla ricerca delle motivazioni che lo avevano portato a un cambiamento così significativo. Alcuni critici letterari sostengono la tesi che il poeta abbia abbracciato tale regime alimentare per questioni meramente politiche e sociali, in quanto essere 'pitagorici' era una sorta di 'status' ai suoi tempi; altri, avanzano l'ipotesi che la ragione del rifiuto di consumare corpi di altre specie risieda nella sua paura di ammalarsi, o per sfuggire a malattie veneree come la sifilide (cfr. Jones 2016, 79). Interpretazioni, quelle appena elencate, che poco si accorgono dell'evidente sensibilità di Shelley. I reali sentimenti che hanno mosso questo autore e giovane uomo a prendere le difese dei *fellow animals*, scegliendo – nonostante le aspre critiche di alcuni amici e conoscenti – di alimentare sé stesso e i suoi figli con cibi vegetali possono essere rintracciati in un'approfondita lettura della biografia che l'amico Thomas Jefferson Hogg dedica al poeta. Nei due volumi editi e pubblicati nel 1858, che sarebbero dovuti essere seguiti da un terzo e un quarto volume se Sir Timothy Shelley non si fosse opposto per ostacolare il ricordo dell'incompreso figlio,

sono riportati momenti di vita e avvenimenti salienti ai quali non è stato dato grande rilievo dalla critica. Hogg dedica un copioso numero di pagine all'alimentazione dello stimato Shelley, chiarendo che, occorre ribadirlo, egli non riferisce mai apertamente ciò che lo porta a cambiare regime alimentare. Probabilmente, come messo in evidenza nello studio di chi scrive (cfr. Luciano 2024), ciò avviene per divergenza in termini di livello di sensibilità rispetto a chi lo circonda: lo stesso amico biografo dichiara di essersi avvicinato all'alimentazione vegetale partecipando alle squisite cene degli amici che l'avevano adottata con convinzione, pur continuando a praticare per piacere personale l'uccisione degli animali:

I sought exercise and amusement in shooting, and I devoted much time to that diversion, as I did for several years. I shot, during this season, game which I was not to eat. My way of gaining an appetite was in direct opposition to my mode of satisfying it. A striking incongruity – a patent contradiction; and such my existence – at once blood-thirsty and bloodless – would certainly have been, if I had taken up my line of feeding on the principles of Pythagoras, or of the Brahmins, or perhaps upon any principles whatever. But I was commonly contented to leave their fine, fixed principles to wiser heads than my own; to slay or to scare partridges from sunrise to sunset, for three or four days in every week; and to return home at dusk and refresh and restore myself, first, with vegetables and fruit, and finally with copious potations of tea. (Hogg 1858b, 469)

I due volumi che Hogg scrive come omaggio all'amico Shelley, che ripudia la caccia tanto da aver convinto lo stimato Edward Williams (col quale trova la morte, assieme al giovane Charles Vivien, nel mar Tirreno a bordo della goletta Ariel l'8 luglio 1822) a sospendere la sua passione per la *big game*, caccia agli animali di grossa taglia in voga in India, sono ricchi di aneddoti che avvalorano la tesi di una scelta alimentare vegetale consapevole e fortemente motivata dal sentimento di empatia verso chi viene ingiustamente consumato.

Hogg, che ha modo di vivere da vicino la quotidianità del poeta frequentando assieme a lui l'Università di Oxford, lo rappresenta a lettrici e lettori come un ragazzo sensibile del tutto insofferente alle ingiustizie, sia verso le persone che verso gli animali. Fra le pagine dei due volumi pubblicati dall'editore Edward Moxton è possibile venire a conoscenza di

momenti di vita quotidiana e di azioni in difesa delle altre specie poco, o talvolta mai, ricordati nei testi dedicati al poeta.

Un esempio attinente è rintracciabile nella situazione in cui Shelley, durante il periodo universitario, critica un ragazzo che sta picchiando selvaggiamente un asino sfruttato per trasportare la sua merce (cfr. Hogg 1858a, 120), o nel suo fuggire distante, coprendosi le orecchie con le mani, alla presenza di un commerciante ambulante desideroso di vendere molluschi da poco uccisi ed intento a gridare “Mackarel, fresh mackarel!”, “muscles! lilywhite muscles!” (Hogg 1858a, 296-297). Altri momenti di difesa degli animali emergono in episodi raccontati in lettere e corrispondenza privata: anche questi, spesso omessi o tralasciati.

Quando Shelley si trova a visitare la Campania, in Italia, si oppone fermamente all’uso dei cani in esperimenti condotti per i visitatori alla ‘Grotta del Cane’ di Agnano (NA), come ricordato da Elisabetta Marino nell’articolo *I Coniugi Shelley in Campania* (cfr. Marino 2011, 106). Gli animali erano impiegati per intrattenere i passanti e trarne così guadagno dallo spettacolo offerto: al pubblico era mostrato che modo degli esseri senzienti perdessero i sensi e fossero prossimi alla morte respirando le esalazioni caratteristiche della grotta. I cani venivano poi ‘risvegliati’ dalla condizione comatosa e immersi nelle acque del mare adiacente, non senza conseguenze in termini di salute e condizioni psicofisiche. Shelley, pur incuriosito dalla Grotta del Cane che attirava molti turisti, si rifiuta di assistere allo spettacolo di sottomissione animale e non permette agli intrattenitori di tormentare alcuna creatura. Difatti, scrive il 25 febbraio 1819 all’amico Thomas Love Peacock:

The Grotto del Cane, too, we saw, because other people see it; but would not allow the dog to be exhibited in torture for our curiosity. The poor little animals stood moving their tails in a slow and dismal manner, as if perfectly resigned to their condition, a cur-like emblem of voluntary servitude. The effect of the vapour, which extinguishes a torch, is to cause suffocation at last, through a process which makes the lungs feel as if they were torn by sharp points within. So a surgeon told us, who tried the experiment on himself. (Shelley 1883, 104)

Appare evidente che per un amante della libertà come Shelley, il cui motto è “Above all things, Liberty” (Hogg 1858a, 203), che già all’età di diciotto anni matura una capacità

riflessiva profonda³, il pensiero che degli esseri senzienti perdano ogni diritto appaia intollerabile. Per tale ragione ha occasione di restituire la libertà ad alcune creature nelle quali si imbatte e alle quali era stata sottratta: “Indeed, Shelley is reported to have purchased crayfish from a street vendor only to release them into the Thames (Dowden 1887), which demonstrates his concern over animal welfare” (Jones 2016, 21), si legge in un testo di Michael Owen Jones. Oltre ai gamberi d’acqua dolce, liberati nel Tamigi, il giovane poeta durante la sua vita spezza le catene della prigionia a uno scoiattolo catturato da un improvvisato venditore a Chamonix. Questa liberazione avviene assieme a Mary Wollstonecraft Godwin, con la quale è in viaggio. John Buxton, in *Byron and Shelley. The History of a Friendship*, riporta: “In one of the villages they passed through they were offered a squirrel in a cage, and, in order to rescue it, Shelley bought it. The frightened little creature, which had been caught only three days before, was given to Mary to carry. It promptly bit her finger so that she dropped it. However, they caught it again somehow, and this time entrusted it to Shelley” (Buxton 1968, 31-32). Della creatura restituita nuovamente alla natura, Mary scrive in una lettera: “It appeared at length resigned to its fate when we put it on a railing, where it paused an instant, wondering where it was, and then scampered up its native trees” (Shelley in Buxton 1968, 32).

La forte sensibilità di Shelley verso ogni creatura non si estende solo sulle specie più grandi, come quelle di cui si è parlato fino ad ora in questo scritto. Il poeta appare capace di rispettare ogni forma di vita, incluse quelle più piccole, tutt’oggi ritenute poco significative o addirittura ‘infestanti’ tanto da venire eliminate senza pietà. La sua empatia ‘creaturale’, oltre a renderlo così umile da paragonarsi a un *glow worm* nella poesia messo accanto al *sun* che è per lui l’amico Lord Byron, lo porta a scrivere nella sua nota *The Sensitive Plant*, proprio riguardo agli insetti: “And all killing insects and gnawing worms, And things of obscene and unlovely forms, She bore in a basket of Indian woof, Into the rough woods far aloof, In

³ In una lettera datata 10 dicembre 1810 scrive, da Field Place: “I think it is to the benefit of society to destroy the opinions which can annihilate the dearest of its ties” (Shelley 1964, 27).



a basket, of grasses and wild flowers full, The freshest her gentle hands could pull For the poor banished insects, whose intent, Although they did ill, was innocent” (Shelley 1899, 39).

Alla protagonista dalle gentili mani del suo componimento, che pubblica nel 1820, fa accompagnare gli insetti che mangiano i fiori verso cespugli distanti, senza far negare loro la vita. Con ogni probabilità, questo è configurabile in un accorgimento-specchio del sensibile animo dello stesso autore. La sua attenzione estesa anche nei riguardi degli insetti è rintracciabile in una sua lettera scritta fra Bagni di Lucca e Firenze, datata 20 agosto 1818 e indirizzata a Mary: egli riferisce alla moglie che nelle dimore sovente non trovava zanzariere, capaci di tenere distanti le zanzare estive che gli ronzavano nelle orecchie durante il sonno: “The only thing that incommodes me are the gnats at night, who roar like so many humming tops in one’s ear, and I do not always find zanzariere” (Shelley 1883, 43). Si potrebbe affermare che *although they did ill, he knew they were innocent*.

Analizzate le sue tre opere in difesa della dieta vegetale (Nota 17 di *Queen Mab, A Vindication of Natural Diet, On the Vegetable System of Diet*) con tutte le ragioni da lui elencate per cessare di cibarsi dei resti dei *fellow animals*, valutati gli aneddoti vissuti in prima persona e raccontati dall’amico Thomas Jefferson Hogg nella biografia dedicata a Shelley pubblicata nel 1858, ed approfondita la corrispondenza privata del poeta, emerge la figura di un giovane uomo mosso negli intenti e non dall’ego, non dalla necessità di guarire da presunte malattie o per mere ragioni salutistiche (non a caso, sebbene egli sostiene assieme al dottor John Frank Newton l’importanza di alimentarsi con cibi vegetali accompagnati da sola acqua pura, durante le cene con ospiti presso la sua dimora a tavola il vino è presente, ma non i cibi di origine animale⁴), bensì da una forte compassione che lo ha portato alla stesura di poesie e testi caratterizzati da notevole sensibilità. Un poeta, un essere umano così vicino alla natura, non solo da riuscire a sublimarla nei suoi componimenti poetici, ma anche da difenderne ogni sua creatura nei saggi pubblicati in un’epoca che condivide con la nostra

⁴ “Flesh, fowl, fish, game never appeared; nor eggs bodily in their individual capacity, nor butter by the gross: the two latter articles were admitted in cookery it is true, but as sparingly as possibly, and their presence was provisional, interlocutory, under protest, as culinary aids not approved [...]. Cheese was under the ban – anathematized, excommunicated” (Hogg in Paterson-Morgan 2016, 102).

una certa ostilità verso chi vive in modo empatico. Considerato tutto ciò, Shelley può essere ritenuto un precursore non solo dell'attuale movimento 'antispecista', ma anche pioniere di uno stile di vita definito oggi *cruelty-free* e *vegan* che riconosce agli animali il loro diritto all'esistenza, e non li relega nel gradino più basso di una fittizia, immaginaria scala gerarchica d'importanza frutto di costruzioni sociali umane. Il suo esempio e i suoi testi hanno sicuramente contribuito in modo significativo a rendere fertile il terreno per lo sbocciare della *Vegetarian Society* attorno alla seconda metà dell'Ottocento, e della *Vegan Society*, diramatasi dalla prima, un secolo dopo. Ciò è confermato dal cambiamento alimentare abbracciato da George Bernard Shaw e da Mahatma Gandhi, che ebbero modo di leggere i suoi profondi ed illuminanti scritti.

In conclusione, il biocentrismo, o 'ecocentrismo', che affiora nelle parole e nei pensieri del poeta, dimostra il suo grande rispetto per la vita in ogni sua forma. Rispetto che riesce a scuotere ancora oggi le coscienze di chi si avvicina alla lettura del suo lascito letterario e poetico, in una società tutt'ora ben distante da quella da lui vaticinata in *Queen Mab*, nella quale nessuno si nutre più a discapito dell'esistenza altrui. "I wish no living thing to suffer pain" (Shelley 1820, 34): questa celebre esternazione⁵, inserita nel suo capolavoro *Prometheus Unbound*, non può essere altro che il motore del tatto, della compassione e della sensibilità che lo hanno contraddistinto nelle sue scelte. Quando parliamo di Shelley, dunque, in qualsiasi contesto ed ambito, è opportuno ricordarlo non solo come un poeta di rilievo dalle odi alle meraviglie visibili e invisibili del mondo, come quella del vento occidentale, ma soprattutto come un libero pensatore capace di non fingere di non sentire *the cry of Nature*. Un uomo capace di creare con le parole pura bellezza scritta, che si è sottratto dal distruggere le multiformi, tangibili e ineguagliabili opere d'arte realizzate dalla natura.

Bibliografia

Buxton, John. 1968. *Byron and Shelley. The History of a Friendship*. London: Macmillan.

⁵ Frase a cui è stato dato ampio valore da Franco Lonati, cfr. Shelley 2018.



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

- Clark, David Lee. 1939. "The Date and the Source of Shelley's *A Vindication of Natural Diet*." *Studies in Philology* 36: 70-76.
- Hogg, Thomas Jefferson. 1858a. *The Life of Percy Bysshe Shelley*. Vol. 1. London: Edward Moxon.
- . 1858b. *The Life of Percy Bysshe Shelley*. Vol. 2. London: Edward Moxon.
- Jones, Madison Percy. 2016. "Sublime Diets. Percy Shelley's Radical Consumption." In *Romantic Sustainability. Endurance and the Natural World 1780-1830*. Edited by Ben P. Robertson, 77-93. Maryland: Lexington Books.
- Jones, Michael Owen. 2016. "In Pursuit of Percy Shelley, 'The First Celebrity Vegan': An Essay on Meat, Sex, and Broccoli." *Journal of Folklore Research* 53 (2): 1-30.
- Luciano, Carmen. 2024. *Percy Bysshe Shelley Pensatore Antispecista*. Santa Croce sull'Arno: Carmignani Editrice.
- Marino, Elisabetta. 2011. "I Coniugi Shelley in Campania." *Rivista di Scienze del Turismo* 1: 99-116.
- Morton, Timothy. 1994. *Shelley and the Revolution in Taste*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Paterson-Morgan, Emily 2016. "The Bloodless Church. Dualist Asceticism and Romantic Vegetarianism." In *Romantic Sustainability. Endurance and the Natural World 1780-1830*. Edited by Ben P. Robertson, 95-113. Maryland: Lexington Books.
- Shelley, Percy Bysshe. 1820. *Prometheus Unbound: A Lyrical Drama in Four Acts*. London: C. and J. Ollier.
- . 1883. *Selected Letters of Percy Bysshe Shelley*. Edited by Richard Garnett. New York: D. Appleton and Company.
- . 1899. *The Sensitive Plant by Percy Bysshe Shelley*. Illustrated by Laurence Housman. London: Guild of Women Binders.
- . 1964. *The Letters of Percy Bysshe Shelley*. Edited by Frederick L. Jones. Vol. 1. Oxford: Oxford University Press.
- . 1988a. "A Vindication of Natural Diet." In *Shelley's Prose; or, The Trumpet of a Prophecy*. Edited by David Lee Clark, 81-90. London: Fourth Estate.
- . 1988b. "Essay on the Vegetable System of Diet." In *Shelley's Prose; or, The Trumpet of a Prophecy*. Edited by David Lee Clark, 91-96. London: Fourth Estate.
- . 2018. *In Difesa della Dieta Naturale e altri scritti sul Vegetarianismo*. Italian translation by Franco Lonati. Milano: Sedizioni.



MARGINS MARGES MARGINI

Rivista Multilingue
di Studi Letterari, Linguistici e Culturali

Nota bio-bibliografica

Carmen Luciano è dottoressa in Lingue e Letterature Straniere e dottoressa magistrale in Lingue, Letterature e Filologie Euroamericane. Laureata presso l'Università di Pisa, ha discusso una tesi di sugli aspetti del femminile demoniaco in *The Black Cat* di Edgar Allan Poe (percorso triennale) e una di laurea magistrale sulla matrice antispecista nel pensiero e negli scritti di Percy Bysshe Shelley, diventata saggio edito nel 2024 da Carmignani Editrice. Il testo è stato riconosciuto con Menzione d'Onore nella VII edizione del concorso *Lord Byron Porto Venere Golfo dei Poeti* (2025) vincendo nello stesso anno il Premio di Micro Editoria di Qualità. Dal 2006 è autrice del blog in difesa degli animali *Think Green • Live Vegan • Love Animal*, attraverso il quale porta avanti campagne di sensibilizzazione verso il rispetto di ogni esistenza. Appassionata di scrittura, è stata vincitrice del primo premio della categoria *New Writers* nello *Shelley Project 2024* con il suo racconto ecogotico *Eterna Compagnia*. È attualmente impegnata in una ricerca indipendente volta a diffondere la cultura antispecista, analizzando e divulgando testi in difesa degli animali appartenenti al panorama letterario del passato.

Indirizzo e-mail: carmenluciano90@gmail.com

carmen.veganblogger@gmail.com